MONTE IATO:
la quarta campagna di scavo

di Hansjörg Bloesch
Hans Peter Isler

La quarta campagna di scavo svolta dall'Istituto d'Archeologia dell'Università di Zurigo sul Monte Iato durò dal 18 marzo al 26 aprile 1974 (1). I lavori furono proseguiti nelle zone del teatro, dell'agorà, della casa a peristilio e dell'edificio sacro a sud di questa casa (2).

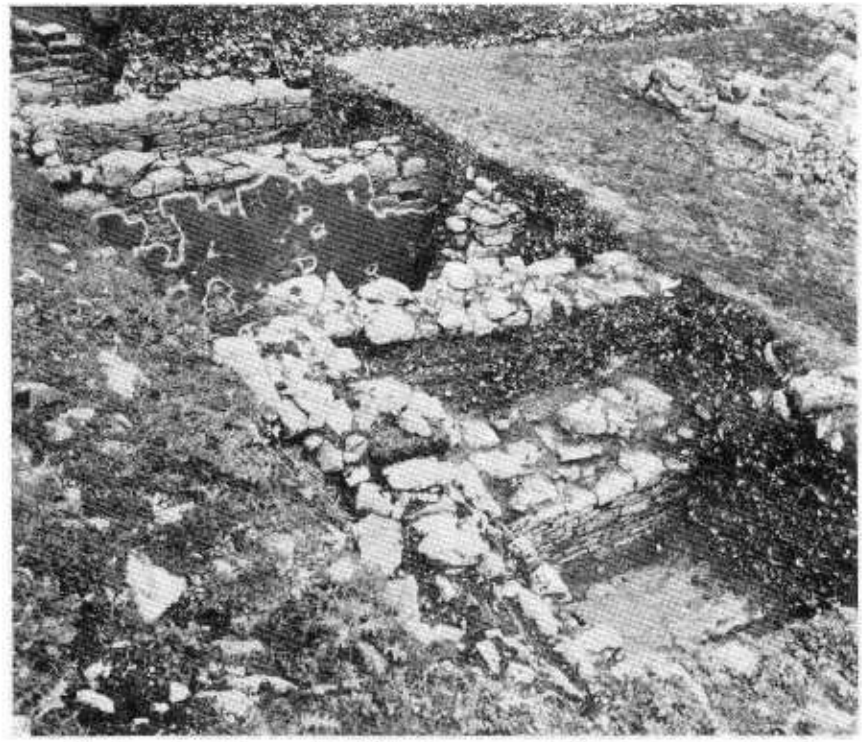


Fig. 1 — La trincea del 1974 attraverso l'edificio scenico da sud

IL TEATRO

Nella parte occidentale dell'edificio scenico fu aperta una trincea in direzione nord - sud (fig. 1). Fu individuato il mu-

1) Hanno partecipato oltre ai sottoscritti la Dott.ssa Cornelia Isler-Kerényi, il Dott. Gérard Seiterle e la Sig.ra Marianne Seiterle, lo

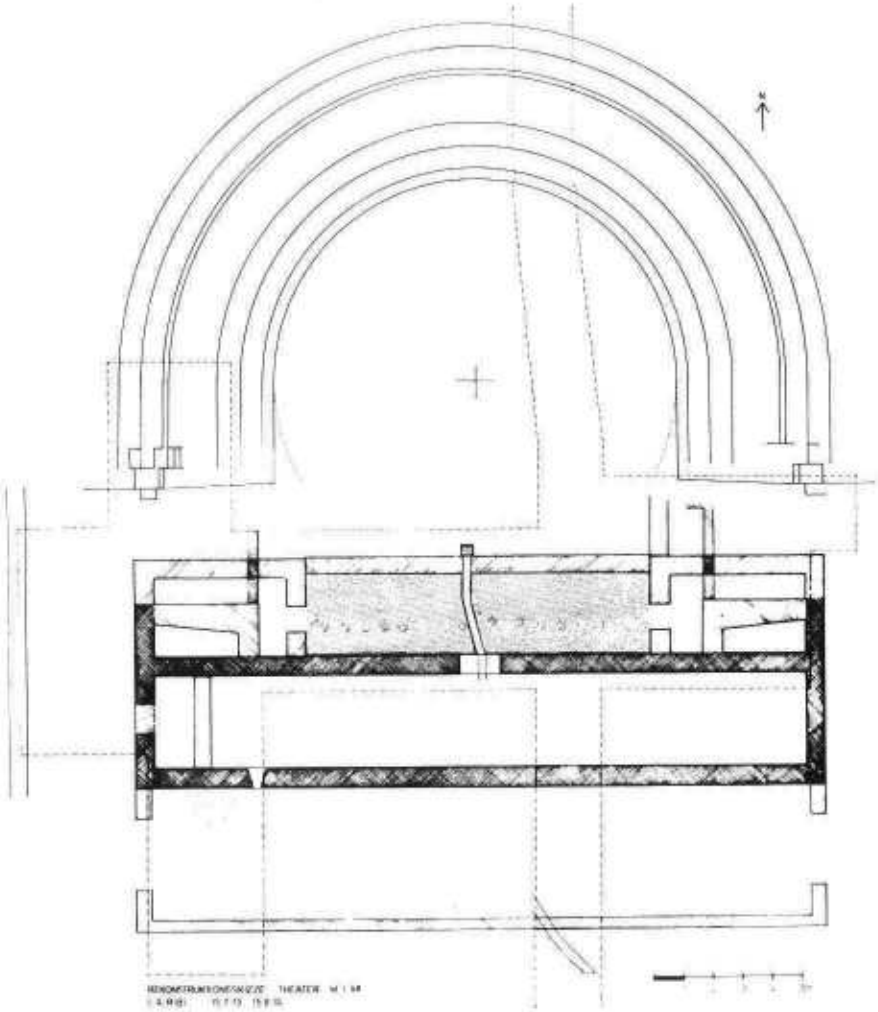


Fig. 2 — Pianta ricostruttiva del teatro

ro meridionale dell'edificio scenico vero e proprio; al lato sud di questo fu aggiunta in epoca posteriore un'altra costruzione, possibilmente un portico. Il limite meridionale di questa costruzione era stato scoperto già nella trincea del 1972 (fig. 2) (3), mentre il muro meridionale dell'edificio scenico stesso non fu trovato, lo scavo essen-

---

studente d'architettura Georg Gisel, gli studenti d'archeologia Pierre Müller, Emil Ribi, Felix Müller, Almuth Gelpke e la fotografa Iris Derungs. I fondi ci sono stati messi a disposizione dal Cantone di Zurigo, dalle fondazioni Hermann Stoll, Volkart e Rieter e da donatori anonimi.

2) Ringraziamo ancora il Soprintendente alle Antichità della Sicilia Occidentale Prof. Vincenzo Tusa del suo appoggio per le nostre ricerche. Lo scavo è stato seguito da parte della Soprintendenza dall'assistente Giovanni Mannino. Per le campagne anteriori cf. H. Bloesch - H. P. Isler, Sicilia Archeologica 21 - 22, 1973, pp. 11 - 21, con bibliografia anteriore in nota 1. Antike Kunst (Berna) 17, 1974, pp. 119 ss. Notizie degli scavi (Roma) 1972, pp. 644-650.

3) Si confronti la pianta schematica aggiornata fig. 2 con la pianta anteriore in Sicilia Archeologica 21 - 22, 1973, 13, fig. 3.

dosi fermato sui resti di una pavimentazione medievale di livello più alto proprio nel punto dove questo muro passava. Nel 1974 anche qui lo scavo fu continuato e le fondamenta del muro meridionale furono individuate. La parte occidentale dell'edificio scenico risultò invece ben conservata, i muri essendo alti fino a metri 2,80. La porta murata nella parete occidentale (4) fu liberata anche all'interno (fig. 3). Nel muro meridionale dell'edificio scenico si nota una finestrina che all'esterno è molto piccola, mentre verso l'interno si apre a guisa di feritoia (fig. 4) permettendo una penetrazione massima di luce solare. Immediatamente al disopra della finestra si distingue all'interno una serie di buchi, nei quali erano una volta incastrate le travi di supporto del pavimento del primo piano.

Fig. 3 — La porta nella parete occidentale dell'edificio scenico

Scavando l'interno dell'edificio scenico si trovò esclusivamente materiale di crollo, e cioè frammenti di due pavimenti in cocciopesto, uno bianco e l'altro rosso (fig. 4). Sopra questi frammenti giacevano le tegole del tetto, tutte iscritte e in parte ricostruibili nella loro estensione (fig. 5). Erano presenti praticamente tutti i tipi d'iscrizione finora conosciuti di Monte Iato (5), che sarebbero quindi tutti stati usati — o per lo meno riusati — per il tetto dell'edificio scenico. Sopra i frammenti delle pavimentazioni e delle tegole caddero poi le pietre dei muri. La stratigrafia di questo crollo c'insegna che l'edificio scenico disponeva di due piani superiori con pavimento bianco al primo e pavimento rosso al secondo. Inoltre risulta chiaro che per primo crollò l'interno della costruzione, in sostanza le parti sostenute da legname. Più tardi cedettero anche i muri. E' evidente che tra il momento nel quale il teatro cadde in disuso e il crollo finale dovette passare un periodo di abbandono assai lungo.

Il pianterreno dell'edificio scenico si trova al livello del-

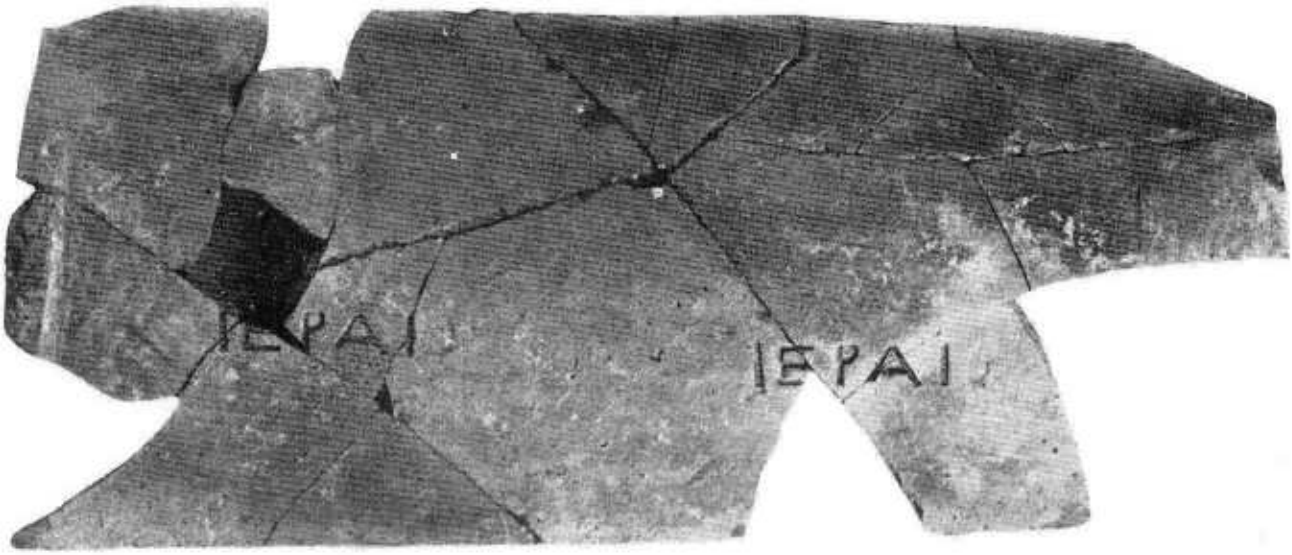
4) Cf. Sicilia Archeologica 21 - 22, 1973, 13, fig. 4. Purtroppo parte del riempimento della porta è stata buttata giù da visitatori vandali nell'estate del 1973.

5) Tipi pubblicati: Sicilia Archeologica 15, 1971, p. 13, fig. 7. Notizie degli scavi 1972, p. 646, fig. 3. Antike Kunst 16, 1973, p. 150, tav. 36, 4. La pubblicazione dell'insieme delle tegole iscritte viene preparata da Pierre Müller.

l'orchestra, cioè ben 70 centimetri al disotto del livello della roccia anche qui levigata a sud del muro meridionale. Quest'ultimo è ricoperto all'esterno di intonaco bianco che scende fino alla roccia; ovviamente i costruttori del teatro intendevano in tal modo evitare la penetrazione dell'acqua del suolo all'interno della costruzione. A sud la roccia spianata forma una specie di piazzetta, su parte della quale si appoggia la costruzione annessa all'edificio scenico. Nei ruderi di questa costruzione furono trovati diversi frammenti di antefisse

Fig. 4 — La finestrina nella parete meridionale dell'edificio scenico. In primo piano il crollo dei pavimenti e delle tegole

Fig. 5 — Tegola Z 455 dal crollo all'interno dell'edificio scenico. Lunghezza cm. 78



di due tipi, l'una maschera maschile di vecchio schiavo, l'altra femminile di giovane etéra; esse potrebbero appartenere al tetto della costruzione annessa; l'argilla e le dimensioni sembrano in ogni modo escludere una combinazione di questo tipo di antefissa con le tegole iscritte del teatro.

Il grosso muro medievale che attraversa la scena del teatro (6) venne tolto, e la scena in cocciopesto fu completamente messa alla luce. Si scoprì una fila di buchi (i tre buchi più ad ovest e disposti in maniera irregolare furono scoperti già nel 1973), ovviamente destinati ai supporti di legno di una scena alta costruita in un secondo tempo (fig. 6).

Riassumiamo i dati riguardanti la storia di costruzione e di vita dell'edificio scenico finora ottenuti (cf. fig. 2): La costruzione originaria del teatro risale agli anni intorno al 300 a. C. o poco più tardi (7). Al primo edificio scenico apparteneva la scena bassa a cocciopesto incastrata tra due parasceni profondi, la facciata dei quali era in linea con il bordo anteriore della scena. All'interno corrispondeva una pavimentazione di terra fine mischiata con calce notata nella sezione longitudinale del 1972, mentre nell'ambito scavato nel settore ovest nel 1974 tranne una zona di roccia naturale levigata non si sono trovati i resti della pavimentazione originale.

Questo primo edificio scenico venne in un secondo tempo modificato sia nella scena e nei parasceni che all'interno. Non risulta per il momento che le diverse modificazioni fossero contemporanee, cosa che però ci pare probabile. I rifacimenti non si lasciano per ora datare con precisione trattandosi di modificazioni nella struttura dell'edificio non accompagnati da depositi stratigrafici. Per la scena stessa i buchi menzionati attestano una adattazione alla forma alta comune nel periodo ellenistico e

6) Cf. Sicilia Archeologica 21 - 22, 1973, p. 13, fig. 5.

7) Cf. Sicilia Archeologica 15, 1971, p. 13; 18 - 20, 1972, p. 15.

Fig. 6 — La scena del teatro da est con i buchi per sostegni di legno

romano (8), però in materiale transitorio. Assieme a questo rialzamento della scena i parasceni venivano completamente rifatti in dimensioni più ristrette. Nella parte centrale dell'interno dell'edificio scenico, osservata nel 1972, un nuovo pavimento, questa volta in cocciopesto, venne disposto sopra il gettato di calce originale. La porta del muro occidentale dell'edificio scenico era ormai chiusa (fig. 3); la chiusura di questa porta, motivata dallo spaccarsi dell'architrave, si era possibilmente resa necessaria già prima. L'interno di questo settore dell'edificio venne completamente trasformato con un muro trasversale, ad o-

8) Cf. Sicilia Archeologica 18 - 20, 1972, p. 15 con note 7 e 8. Le osservazioni Sicilia Archeologica 21 - 22, 1973, p. 13 sono ora da completare.

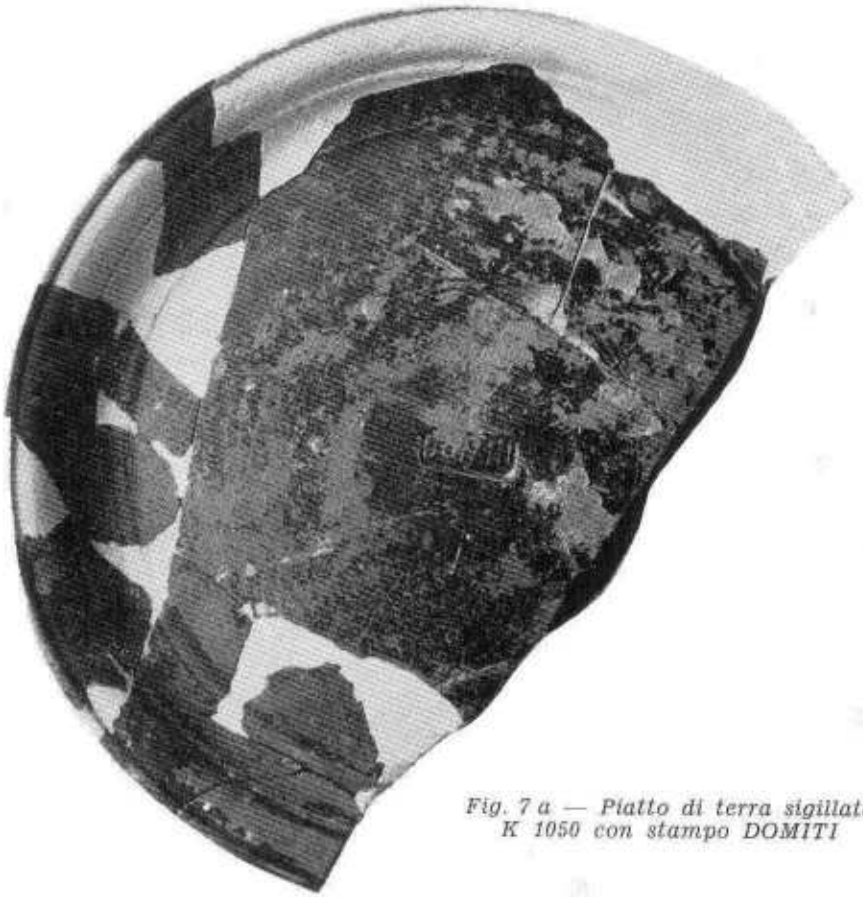


Fig. 7 a — Piatto di terra sigillata K 1050 con stampo DOMITI

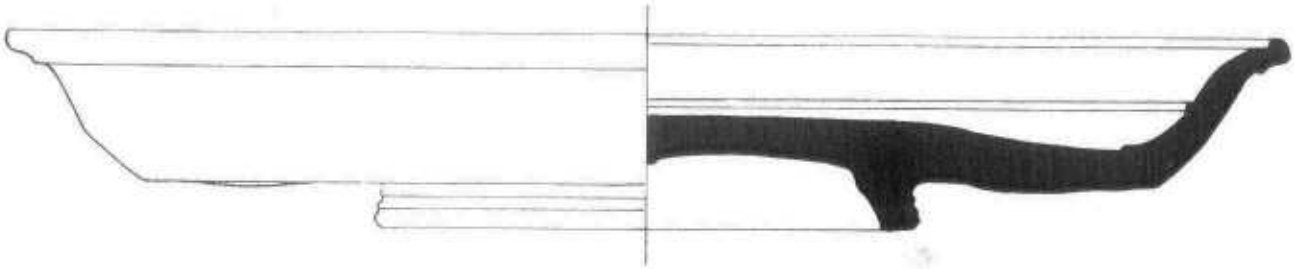


Fig. 7 b — Profilo del piatto K 1050

vest del quale venne applicata una pavimentazione in cocciopesto. Infine l'interno venne di nuovo stuccato così che la porta murata non era più visibile all'interno. Nel quadro di questi cambiamenti s'inserisce possibilmente anche la costruzione dell'annesso sud dell'edificio scenico sopra menzionato, a meno che sia ancora più recente.

In un periodo ulteriore l'interno dell'edificio scenico venne nuovamente trasformato. Le costruzioni aggiunte nel settore ovest furono tolte e un battuto di terra coprì tutti i resti visibili sul pavimento. Questo battuto è datato da tredici monete di epoca tardo - ellenistica, augustea e tiberiana (9) e da un piatto di terra sigillata aretina stampato DOMITI (fig. 7 a, b) e databile 15 a. C. - 15 d. C. (10). E' probabile che allora il teatro non funzionasse più come tale e che questo battuto servisse per un uso secondario dell'edificio scenico. Il

Fig. 8 — Saggio 104 dell'agorà da sud

Fig. 9 — Il muro di sostegno del saggio 104

9) M 156 - M 168, tra l'altro i tipi di Panormos E. Gàbrici, La monetazione del bronzo, 1927, p. 155, n. 98 - 108, pp. 161s., n. 305 - 312, 322 - 331, 339 - 340.

10) K 1050. Cf. Chr. Goudineau, Bolsena IV, La céramique arétine lisse, Parigi 1968, p. 290, tipo 15 e p. 376 per la datazione del tipo, inoltre p. 352 s. per la cronologia della forma dello stampo. Per il proprietario (P) Domitius: A. Oxé - H. Comfort, Corpus vasorum aretinorum, Bonn 1968, p. 183, n. 607.

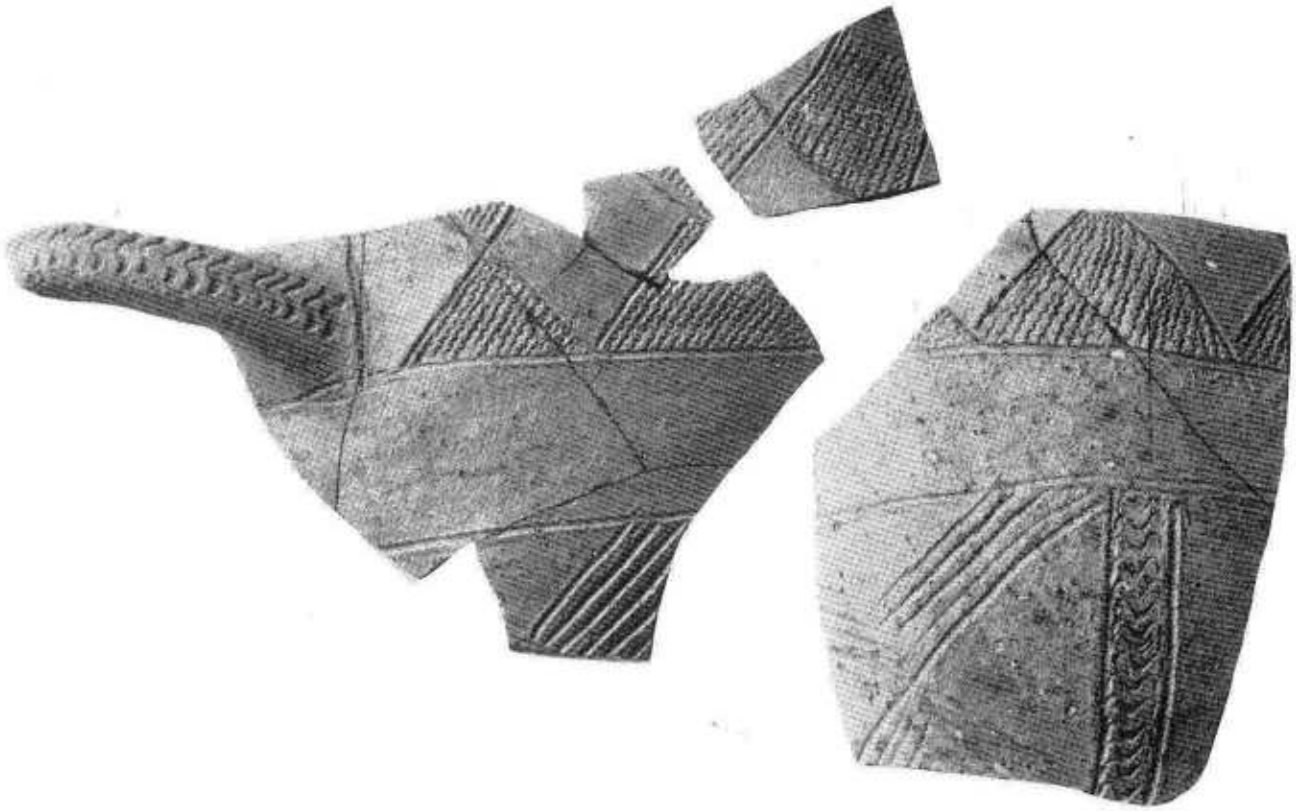


Fig. 10 — In alto: Frammenti di ceramica indigena incisa K 1031

Fig. 11 — A sinistra: Frammento di idria indigena dipinta K 1111

Fig. 12 — Nella pagina accanto, in alto: Saggio 109 dell'agorà da est

Fig. 13 — Nella pagina accanto, in basso: Saggio 108 dell'agorà da est: due fasi di abitazione medievali

crollo finale dei suoi muri avvenne solo intorno alla metà del quinto secolo d. C., come dimostra il materiale stratigrafico. Ciò significa che il periodo di uso del teatro fu più corto del periodo di abbandono.

Un'attività dello stesso primo periodo bizantino viene documentato da una lucerna trovata a sud dell'annesso dell'edificio scenico assieme a intense tracce di fuoco e databile tra il 420 e il 500 d. C. (11).

L'AGORA'

Fu ripreso qui lo scavo iniziato nel 1972 (12). Un primo problema da affrontare era quello di individuare il muro di fondo dei portici est (saggio 108) e nord (saggio 107) della piazza. I due saggi risultarono però negativi, in quanto che sul lato est una successione stratigrafica di costruzioni medievali impedì uno scavo in profondità, mentre nel portico settentrionale il luogo scelto si mostrò sconvolto in epoca medievale fino al livello della roccia viva. La roccia stessa sembra presentare una specie di fossa forse scavata per servire

---

11) L 179. Per il tipo cf. J. W. Hayes, Late Roman Pottery, Londra 1972, pp. 310 - 314, tipo II A; per la decorazione del bordo anche loc. cit. stampi n. 103, 118, 120.

12) Cf. Sicilia Archeologica 18 - 20, 1972, pp. 15-17, figg. 5-6. Antike Kunst 16, 1973, p. 148, tav. 34, 4-5.

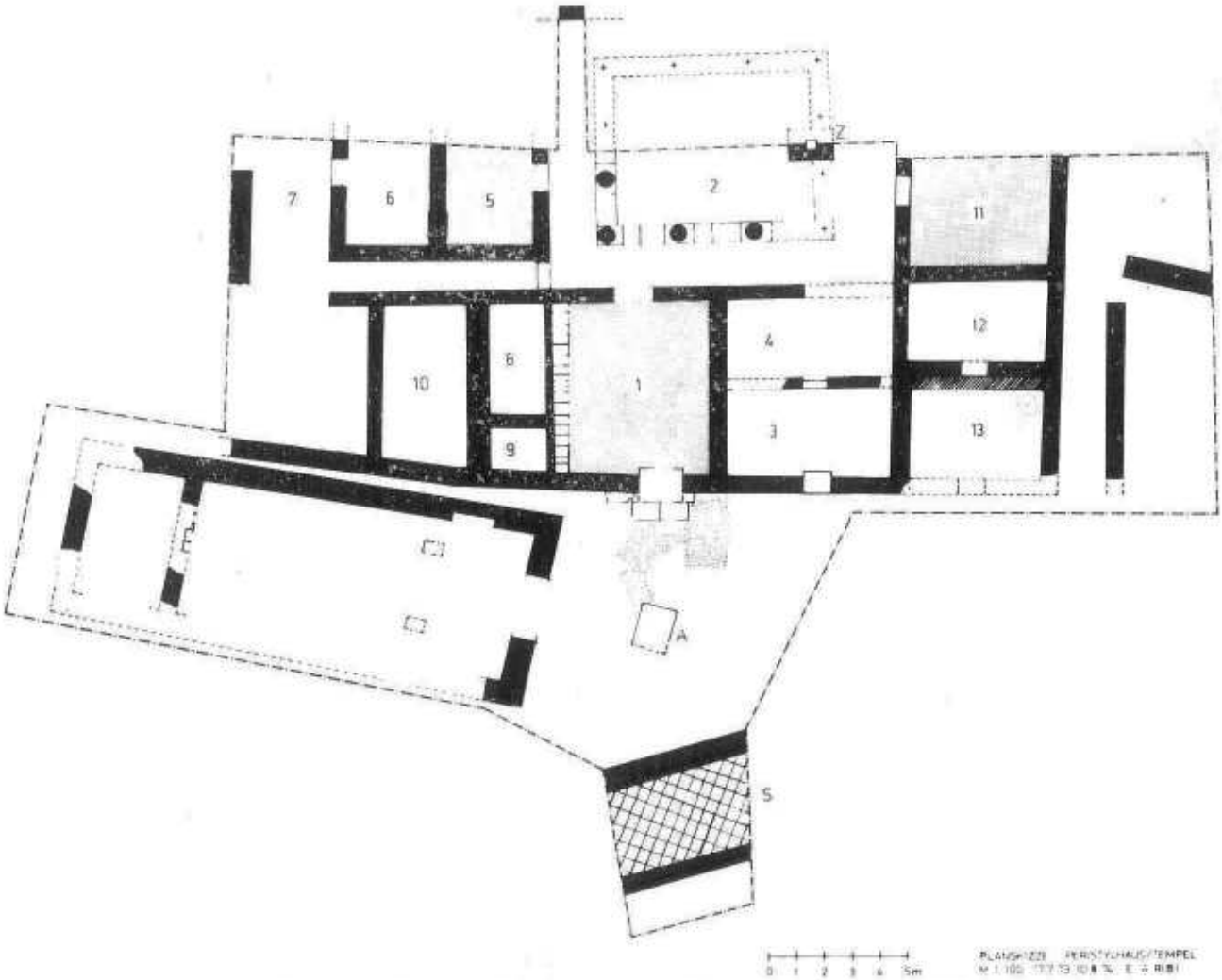


Fig. 14 — Pianta della casa a peristilio dopo i lavori del 1974

d'appoggio alle fondamenta del muro posteriore del portico; le pietre di tale muro essendo però state tolte una decisione non è ancora possibile.

Il saggio 104 aperto nel 1972 nella zona sudoccidentale della piazza fu allargato verso sud (fig. 8), il che permise una precisazione dei risultati già ottenuti (13). Il muro di sostegno alto è inserito in uno strato di abitazione di epoca indigena, che non conteneva però avanzi di fabbricati. Ad est del muro di sostegno si notò un riempimento di pietre grosse e terra contemporaneo al muro stesso. Al disopra di questo riempimento si osserva un muro che parte in direzione est da quello di sostegno. Esso è costruito nella tecnica abituale dei muri appartenenti al nuovo impianto urbanistico della città, mentre il muro di sostegno ne differisce assai essendo composto alternativamente di grossi blocchi e sotti-

13) Cf. Sicilia Archeologica 18-20, 1972, pp. 16 s.

li lastre di pietra tenera (fig. 9). Lo strato d'abitazione di epoca indigena è databile mediante il materiale attico ivi trovato nel terzo venticinquennio del quinto secolo a.C. Il materiale locale consiste in ceramica incisa (fig. 10: K 1031) e dipinta (fig. 11: K 1111) di tradizione arcaica, ma dal punto di vista tecnico già assai evoluto. Il contenuto del riempimento dietro il muro di sostegno che dovrebbe datare quest'ultimo è purtroppo poco caratteristico, benchè ovviamente posteriore al materiale dello strato d'abitazione. Esso potrebbe appartenere al quarto secolo ed è, come dimostrato pure dalla tecnica di costruzione del muro di sostegno, comunque anteriore alla costruzione dell'agorà.

Il grosso dei lavori all'agorà si concentrò su una nuova trincea (saggio 109) aperta sul lato ovest della piazza (fig. 12). Si scoprì l'anta di un monumentale muro nord-sud con il basamento forse di una scala est-ovest. Davanti al lato sud di questo basamento si trova una strada lastricata come l'agorà stessa (14) e la strada a sud dell'edificio sacro (15). Una interpretazione dei resti di fabbricati finora scoperti non è ancora possibile (angolo sudoccidentale dell'agorà?); l'interesse del saggio consiste però nel grande numero di costruzioni successive ivi constatato. Quelle sopra menzionate fanno parte del nuovo impianto urbanistico della città intorno al 300 a.C. circa; si notò inoltre un muro anteriore a questo periodo ed assai simile per la sua tecnica al muro di sostegno del saggio 104. Le costruzioni del periodo intorno al 300 a.C. furono in seguito alterate ed aumentate. Si distinguono tre fasi di costruzioni successive, la prima delle quali databile mediante monete all'epoca di Ierone II di Siracusa o un po' più tardi, la terza possibilmente di epoca già imperiale. La strada fu coperta di terra e ruderi già nel secondo secolo d.C., come dimostrano monete e frammenti di terra sigillata africana ivi trovati.

Nel già menzionato saggio 108 alla costruzione dell'agorà seguirono altre tre fasi di costruzione, le due ultime certamente di epoca medievale (fig. 13). Della penultima si scoprirono due muri paralleli limi-

14) Cf. Sicilia Archeologica 18-20, 1972, pp. 15 s. figg. 5 e 6.

15) Ivi p. 22, fig. 20.

Fig. 15 — Il vano 11 con i vani 12 e 13 della casa a peristilio da nord

Fig. 16 — I vani 12 e 13 della casa a peristilio da nord - ovest

tanti un ambiente ben costruito. La distruzione di quest'ambiente viene datata da una moneta di vetro di tipo arabo rinvenuta nei ruderi assieme alle tegole del tetto crollato.

LA CASA A PERISTILIO

Fu scavata quest'anno la parte sudorientale della casa a peristilio dove si scoprirono tre ambienti (11, 12, 13) (fig. 14). Il muro orientale della casa, conservato abbastanza bene, è rivestito all'esterno di intonaco bianco, il quale doveva, come all'edificio scenico, impedire l'infiltrazione dell'acqua nell'interno della casa. Ad est di questo muro si scoprì un vicolo stretto destinato ovviamente solo allo scarico d'acqua. Il limite est di questo vicolo è formato da avanzi di altri edifici d'epoca greca. Tra l'altro si osservò parte di un muro monumentale. I pochi resti non permettono però interpretazioni. Dei tre ambienti della casa a peristilio scoperti quest'anno quello settentrionale 11 (fig. 15) solo parzialmente scavato, risulta il meglio conservato. Vi si accedeva dal peristilio. Risultano conservati sui muri interni resti di intonaco bianco e il pavimento di cocciopesto. I due ambienti attigui 12 e 13 (fig. 16) sono stati sconvolti da attività medievali e più recenti. Dei pavimenti si trovarono qui soltanto tracce. Una porta conduceva originariamente dal vano 4 al vano 12; in un secondo tempo, quando il muro che separa le stanze 12 e 13 fu rifatto, questa porta fu murata. Le stanze 3 e 4 comunicanti tra di loro erano accessibili attraverso una porta nella facciata sud della casa; non è ancora chiarito se esistesse anche una porta in direzione del peristilio. Una volta chiusa la porta tra 4 e 12 le stanze 12 e 13 risultavano separate dal resto della casa e dovevano formare un'unità d'abitazione e di uso a parte per cui doveva esistere un ingresso alla stanza 13 dall'esterno; il muro meridionale della casa è qui però tanto distrutto da non permettere di localizzare tale porta.

In questo settore della casa si notarono per la prima volta tracce di riuso susseguenti alla distruzione totale avvenuta intorno alla metà del primo secolo d.C. (16). La stanza 11 fu

16) Cf. Sicilia Archeologica 15, 1971, pp. 16 s.

Fig. 17 — La casa di epoca romana imperiale presso la casa a peristilio da est. In primo piano il lastricato dell'ingresso

restaurata, ovviamente perchè i suoi muri erano in gran parte rimasti in piedi. Solo il muro meridionale presenta sul lato nord un rinforzo consistente di pezzi architettonici del peristilio, soprattutto di fusti di colonne doriche e ioniche (fig. 15). Anche il pavimento di cocciopesto potè essere riusato. Fu però necessario sgombrare l'interno del vano dai ruderi e rialzare il passaggio verso il peristilio con una scaletta di lastre di pietra per arrivare al livello esterno aumentato ora dei ruderi di distruzione. Una scala simile tra gli ambienti 12 e 13 sembra indicare che anche questi furono rimessi in funzione. Nella stessa epoca romana imperiale viene datata una costruzione ad est della stanza 11 (fig. 17) che si posò sopra i ruderi dell'edificio anteriore vicino. Di questa nuova semplice casa si conoscono finora l'ingresso e parte di un ambiente. Il suo muro occidentale al disopra del vicolo era sostenuto da una fondamentazione alta che richiama per la sua tecnica l'opus quasi-reticulatum romano

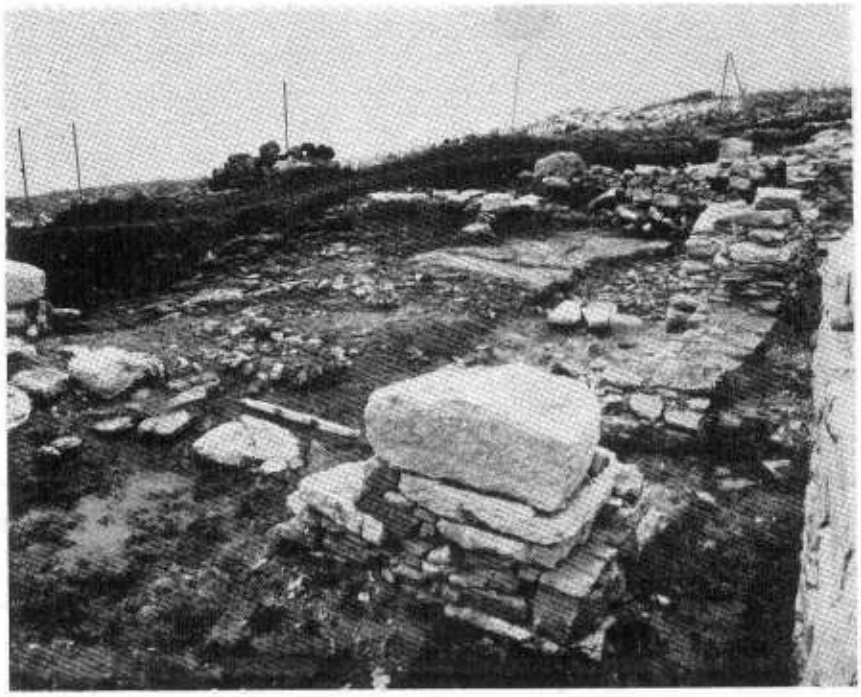


Fig. 18 — L'edificio sacro dopo lo scavo del 1974, da nord - est

Fig. 19 — L'interno dell'edificio sacro da ovest: in primo piano a sinistra lo strato di pietrame della prima fase, a destra il pavimento di cocciopesto della seconda fase

(17), però ad una sola faccia e senza cemento.

Già nel 1971 si osservava che la cisterna della casa a peristilio servì fino in epoca medievale quando fu protetta da un piccolo edificio (18). La costruzione di questo edificio è ora associabile a materiale stratigrafico medievale purtroppo non ancora databile in termini assoluti.

L'EDIFICIO SACRO

Lo scavo dell'edificio sacro cominciato nel 1972 (19) fu ripreso. La parte del lato sud dell'edificio scavata nel 1974 risultò sconvolta fino nelle fondamenta da attività medievali (fig. 18). Fu inoltre individuato parte del muro posteriore dell'edificio, la lunghezza del quale è di diciotto metri circa. Al centro dell' edificio fu messa alla luce parte di una pavimentazione in cocciopesto osservata già nel 1972, la quale non copriva però tutto l'ambiente. Sulla sua superficie giacevano numerosi frammenti di intonaco bianco caduto al momento della distruzione finale dalla parete meridionale dell'edificio. Nella pavimentazione dell'edificio sacro si distinguono due fasi. Originariamente era fatto con uno strato di pietrame piccolo disposto con cura (fig. 19) sopra il quale venne messo un sottile battuto. In un secondo tempo questo pavimento fu rialzato. Faceva parte di questo rialzamento il pavimento in cocciopesto; tra questo e l'ingresso dell'edificio fu invece disposto un secondo battuto con terra e ciottoli.

HANSJOERG BLOESCH
HANS PETER ISLER

17) Cf. L. Crema, L'architettura romana, Enciclopedia Classica, sez. III, vol. XII, Torino 1959, pp. 134 s., con. fig. 120.

18) Sicilia Archeologica 15, 1971, p. 17 e fig. 10.

19) Cf. Sicilia Archeologica 18-20, 1972, pp. 18-23.